

Il regime iraniano lancia la sfida all'Occidente: «Dov'è il confine della libertà di stampa?»

Appello di undici scrittori tra i quali Daniel Pennac: «Presto, la nostra libertà di pubblicare ci sarà negata»

L'Iran pubblica le vignette sull'Olocausto

Per vendetta in rete i primi disegni del concorso indetto dopo l'uscita di quelli su Maometto
Teheran: «Puniremo i vignettisti danesi». Le Monde: Ue intimidita di fronte all'integralismo islamico

di Umberto De Giovannageli

TEHERAN RILANCIA la «guerra delle vignette». E lo fa scegliendo il terreno più caro al suo presidente: l'Olocausto. La prima caricatura sulla Shoah è stata pubblicata ieri su un sito iraniano appartenente alla «Casa della caricatura dell'Iran», che insieme

al quotidiano «Hamshahri» ha indetto un concorso internazionale per vignette su questo tema. Il massacro di sei milioni di ebrei schernito, infangato, usato come rappresaglia «satirica» alle caricature di Maometto pubblicate da diversi giornali europei: l'autore della «contro-vignetta» sponsorizzata da Teheran - rende noto Masud Shojai Tabatabai, direttore generale della «Casa della caricatura» e curatore del concorso - è un australiano, Michael Leunig, che l'ha inviata «in segno di solidarietà con il mondo musulmano e per esercitare la sua libertà di espressione».

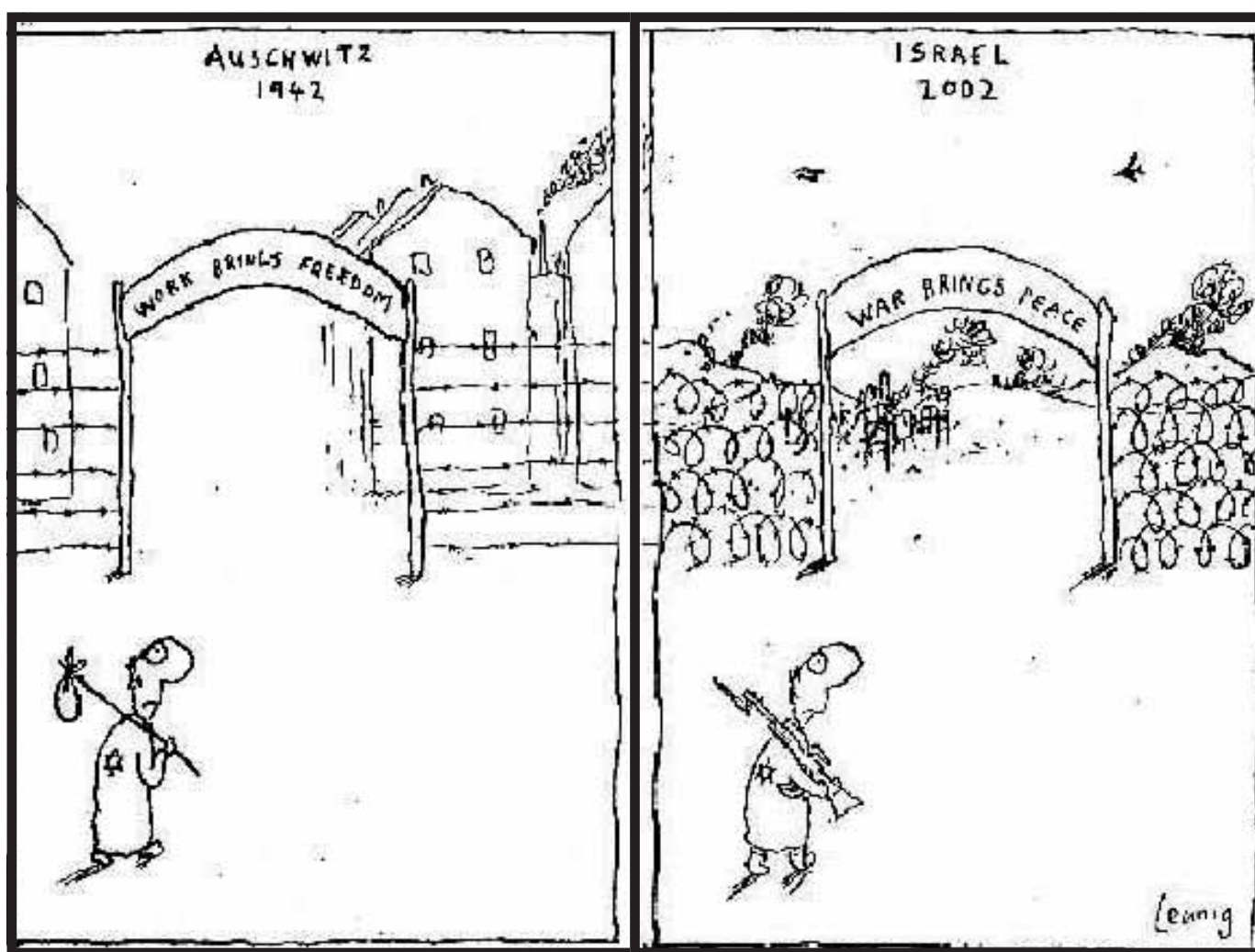
Una delle caricature in questione è divisa in due parti. La prima si intitola: «Auschwitz 1942». In essa si vede un ebreo, con la stella di David sulla schiena, che entra nel lager nazista portando un fagotto sulla spalla. Sopra il cancello è scritto: «Il lavoro porta la libertà». Nella seconda, intitolata «Israele 2002», si vede lo stesso ebreo che, con un fucile a tracolla, si avvia verso un campo simile a quello di Auschwitz dove apparentemente, oltre il reticolato, è in corso una guerra. Questa volta sopra il cancello è scritto: «La guerra porta la pace». Il bando di concorso pubblicato ieri da «Hamshahri» si intitola: «Dov'è il confine della libertà di espressione occidentale?». Vale a dire, i giornali dei Paesi europei che hanno pubblicato le vignette su Maometto, pubblicheranno anche le caricature sull'Olocausto? Ma secondo Shojai Tabatabai, non ha nemmeno senso parlare di libertà di espressione in Occidente: «Non esiste - dice - è solo un inganno». Il presidente iraniano Mahud Ahmadinejad ha definito un «mito» l'Olocausto e Teheran sta organizzando una conferenza internazionale alla quale intende invitare i maggiori storici negazionisti.

Contro lo Stato ebraico e contro i vignettisti «blasfemi»: è una guerra (per ora solo mediatica) a tutto campo quella scatenata dal regime iraniano. Che schiera politici, ayatollah, pasdaran. E giudici. La Procura generale dell'Iran ha avvertito che si assumerà il compito

di «perseguire e punire» i responsabili delle caricature del profeta Maometto se non lo faranno le magistrature dei Paesi in cui sono state pubblicate. Lo si afferma in un comunicato pubblicato ieri dal quotidiano «Aftab». In Iran in base alla legge islamica in vigore, per il reato di blasfemia è prevista la pena di morte. «Tenuto conto dei regolamenti della magistratura della Repubblica islamica - si legge nella nota - l'Iran si ritiene competente a perseguire questo crimine». «Se le magistrature dei diversi Paesi (in cui sono state pubblicate le caricature) non perseguiranno e non puniranno i colpevoli - aggiunge il comunicato della Procura generale - l'Iran lo farà». Dagli apparati giudiziari dei Paesi europei, si sottolinea ancora nella nota, Teheran si aspetta che i responsabili vengano colpiti con «la pena più severa possibile».

Ai proclami di Teheran e ai timidi balbettii delle cancellerie europee replica il quotidiano francese «Le Monde» con un editoriale durissimo, un vero e proprio j'accuse contro un'Europa «intimidita, inerte», di fronte alle violenze e ai saccheggi che le rappresentanze diplomatiche di alcuni Paesi del vecchio continente hanno dovuto subire in Stati arabi per la vicenda delle vignette di Maometto. Non ci sono stati - scrive il quotidiano - «nessun richiamo d'ambasciatore, nessuna richiesta di scuse, nessuna minaccia di ricorso alla giustizia, nessun dibattito sulle sanzioni». «Al di là del dibattito sulla libertà della stampa e sul rispetto delle sensibilità religiose - osserva Le Monde - si tratta di porre delle esigenze. Ora l'Europa, che d'altronde brancola per definire la politica da tenere di fronte alla crescita dell'integralismo islamico radicale, appare disorientata, intimidita. Ciò non può che incoraggiare dei regimi come la Siria e l'Iran a continuare a manipolare questa vicenda a fini politici».

Nella pagina dei dibattiti compare anche un articolo-appello di undici scrittori, fra i quali Daniel Pennac. Si legge: «Presto, è la nostra libertà di pubblicare che, in Danimarca come in Francia ci sarà negata nel nome del rispetto di questo o quel Dio. Lasciamo fare ed incendieranno le biblioteche che custodiscono Voltaire, Sade, Ovidio, Omar Khayyam, Proust e tutti gli altri. Ed è sicuro che per il grande autodafé saranno riuniti e danzeranno i Papi, i grandi Rabbini e i grandi Mufti».



Le vignette sull'Olocausto pubblicate dal sito iraniano Irancartoon

SATIRA

La Federcalcio del Qatar caccia l'arbitro danese

DOHA La Federcalcio del Qatar ha rescisso il contratto con l'arbitro danese Kim Milton Nielsen, che insieme ai suoi assistenti si trovava a Doha per dirigere alcune partite del locale campionato di calcio, in seguito alle dure reazioni scaturite in tutto il mondo islamico per le vignette su Maometto apparse su alcuni giornali in Danimarca. Secondo quanto riferisce il quotidiano spagnolo «Marca», la federazione avrebbe anche invitato tutti i club a rescindere i contratti con i giocatori danesi presenti nelle loro rose, anche se la maggior parte di questi calciatori sono studenti e non hanno, quindi, lo status di professionisti.

Anche in Arabia Saudita, il club Al-Ittifaq si è visto costretto ad interrompere il rapporto di lavoro con l'unico giocatore danese in squadra, mentre negli Emirati Arabi la Federcalcio ha preparato una lista di giocatori e tecnici danesi, non solo di calcio, considerati come «persone non gradite», che dovranno abbandonare la zona del Golfo Persico.

Teheran: avanti con il programma nucleare

«Riprendiamo l'arricchimento dell'uranio, non aspetteremo di essere deferiti all'Onu»

di Gabriel Bertinotto

L'IRAN NON ATTENDE di essere deferita all'Onu dall'Aiea, per riprendere ad arricchire l'uranio nei suoi siti nucleari. Lo ha fatto sapere il portavoce governativo Gholam Hossein Elham.

Lo stesso ha anche annunciato la sospensione dei negoziati con Mosca su una proposta di compromesso avanzata dalla Russia per risolvere il contenzioso nucleare che vede la Repubblica islamica contrapposta al grosso della comunità internazionale. La prossima riunione del Consiglio dei governatori dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) è prevista il 6 marzo. In quella data, salvo improbabili sviluppi positivi nel frattempo manifestatisi nella disputa,

l'Aiea si rivolgerà al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, affinché decida quale iniziativa prendere nei confronti di Teheran. Alla luce delle parole pronunciate ieri dal portavoce iraniano, si può immaginare che, qualora ci siano novità da qui al 6 marzo, è assai facile che vadano piuttosto nel senso di convincere ulteriormente l'agenzia di Vienna a trasmettere il dossier a Palazzo di vetro. Il Consiglio di sicurezza già è stato investito della questione dall'Aiea il 6 febbraio scorso. Ma in quel caso si era trattato di un rapporto conoscitivo, mentre il mese prossimo all'Onu verrebbe chiesto di agire.

L'arricchimento dell'uranio di cui ha parlato ieri Gholam Hossein Elham, è un tipo di lavorazione che può preludere sia alla produzione di energia per usi civili che alla fabbricazione di bombe. Usa, Cina, Russia, i Paesi europei

e altri ancora premono su Teheran affinché rinunci a quel tipo di tecnologia e accetti di sviluppare in maniera diversa il proprio programma nucleare, al fine di scongiurare i dubbi sulle sue vere intenzioni. In alternativa, si suggerisce all'Iran di trasferire l'arricchimento dell'uranio in territorio russo, dove sarebbe più facile verificare il carattere pacifico. Ma Teheran senza dichiarare finito il negoziato con Mosca, sostiene ora, per bocca di Gholam, che i colloqui potranno riprendere solo tenendo conto «della nuova situazione», senza meglio specificare

Centro studi inglese prevede migliaia di morti se ci fosse un attacco aereo a sorpresa sull'Iran

cosa questo significhi. Inoltre si minaccia la possibile uscita dal Trattato di non proliferazione nucleare, se non saranno «riconosciuti ufficialmente» i diritti del regime teocratico a sviluppare un programma tomico a fini pacifici. Quanto all'arricchimento dell'uranio, la conferma che l'Iran sta muovendosi per passare dalle parole ai fatti, viene da fonti diplomatiche dell'Aiea. Si fa sapere infatti che nell'impianto di Natanz è già stato inserito un certo quantitativo di uranio gassificato nelle centrifughe. A Natanz oggi sono attesi gli ispettori dell'agenzia di Vienna, che su richiesta di Teheran dovrebbero rimuovere i sigilli. Gli ispettori non potranno opporsi, perché il blocco dell'impianto è una misura di cooperazione volontaria da parte iraniana, e può, come sta avvenendo, essere revocata.

Se la crisi dovesse precipitare, una delle soluzioni ipotizzate dalle autorità di Stati Uniti e Israele è

quella militare. Esistono piani di attacco, imperniati sui bombardamenti aerei, piuttosto che non su un'invasione terrestre come in Iraq. Un centro studi britannico, l'Oxford Research Group, ha quantificato in migliaia le perdite umane che sarebbero provocate da un eventuale raid aereo a sorpresa americano o israeliano contro i siti nucleari iraniani. Lo studio traccia un paragone con la guerra in Iraq, sottolineando che in quel paese nel 2003 la popolazione civile ebbe tre settimane per prepararsi alla guerra, il che consentì alla gente di allontanarsi dai luoghi potenzialmente pericolosi. Ma attacchi contro i siti nucleari iraniani, molti dei quali si trovano in aree densamente popolate, dovrebbero essere necessariamente improvvisi, e ciò non lascerebbe tempo per evacuazioni o altre misure precauzionali. I militari morti nella prima ondata di bombardamenti sarebbero migliaia. I civili diverse centinaia.

Un rapper contro Sarkozy: ti farai «accoppiare»

Il ministro degli Interni francese reagisce alle minacce del cantante delle banlieu: «Potrebbe risponderne in tribunale»

di Marina Mastroianni

«Nicolas tu apri la bocca, fai rumore per niente. Nessuno ha paura di te. La strada ti ha mostrato che non bisogna insultarla: continua questo braccio di ferro, ti farai accoppiare». Pochi dubbi su chi sia quel Nicolas chiamato ruvidamente in causa, con la monotonia martellante di un rapper cresciuto in quelle banlieue francesi che hanno bruciato di rabbia per settimane e che a distanza di mesi, per dirla con la canzone di Alibi Montana, non trovano «Nessun cambiamento». Pochi dubbi, anche senza la nota a margine del Journal du Dimanche, che registra: «Mai nella storia del rap francese

un ministro è stato chiamato in causa in modo così diretto». E lui, Nicolas Sarkozy, il ministro dell'Interno che aristocraticamente arricciava il naso davanti alla «racaille», alla feccia come la chiamava lui, delle periferie in rivolta, tradisce lo stesso brivido stizzito davanti al rap di prossima uscita firmato da quel francese d'importazione che è Montana. «Questo signore potrebbe rendere conto delle sue minacce davanti alla giustizia», dice il ministro, che se la prende anche con il Journal du Dimanche, per aver dato spazio sulle sue pagine al rapper d'origine haitiana. «Non bisogna

confondere la libertà e la volgarità: qui è volgarità e minaccia - si indigna Sarkozy -. Devo dire che sono stupefatto che un grande giornale dia la parola ad un signore di questa natura». E cioè uno con un «passato giudiziario».

Se toccherà ai giudici dirimere la questione, è da vedere, magari scandagliando quel margine incerto tra libertà d'espressione e blasfemia e volgarità, lavoro che potrebbe tornar utile in futuro anche su altri dossier. Alibi Montana, un'infanzia vissuta in un caserme ai margini di Parigi, dove era arrivato da bambino, e una condanna per tentato omicidio alle spalle, spiega che le sue non sono minacce, né istigazione alla

violenza. «Al contrario - ha detto al Journal du Dimanche - faccio un servizio al ministro. Sarkozy non immagina a che punto è odiato nelle periferie». Che sappia, dunque, quanta distanza lo separa dalle banlieue, anche ora che le notti sono spente e la rivolta tace sotto alle ceneri. Perché, ripete il rapper, non c'è stato «nessun cambiamento». La feccia è quel che era, un mix variegato di pelli e di accenti finito per mille rivoli alla periferia d'Europa, né francese né altro: bastarda appunto.

Delle ricette snocciolate nei giorni della crisi, quando la Francia si stupì del rancore di quella generazione che le si rivolgeva contro come una serpe in seno, nelle

banlieue non è arrivato niente: questo dice Montana, a dispetto di quei duecento parlamentari che nel novembre scorso chiesero al governo di mettere il bavaglio ai rapper di periferia, cattivi maestri di una generazione sradicata, istigata «all'odio e al razzismo» da quelle canzoni sgangherate che parlano d'emarginazione, polizia ed estraneità. Canzoni da mettere all'indice come quelle di Alibi Montana, che nel suo rap strizza l'occhio a quelli come lui e magari chissà il nuovo disco venderà tante copie quanto l'ultimo album, 50.000 cd andati a ruba tra ragazzi ai margini. Tutti a cantare «Nicolas nessuno ha paura di te, Nicolas ti farai accoppiare».

PRESIDENZIALI AD HAITI

Assaltata la Commissione elettorale: due morti

PORT-AU PRINCE Due morti e almeno quattro feriti: è questo il primo bilancio degli scontri tra la forza multinazionale delle Nazioni Unite (Minustah) e sostenitori dell'ex presidente René Preval a Port au Prince. Ad aver aperto il fuoco sarebbero stati i caschi blu giordani che insieme ai brasiliani sono i più numerosi nella Minustah, ma l'Onu questa ricostruzione. I sostenitori di Preval protestano chiedendo che il loro leader sia proclamato immediatamente vincitore delle presidenziali svoltesi il 7 febbraio senza ricorrere al ballottaggio. Secondo i dati diffusi dal Consiglio elettorale provvisorio (Cep), l'organismo incaricato di presiedere alle operazioni di spoglio, dopo lo scrutinio dell'89,93% delle schede René Preval è fermo al 48,73%, seguito dall'ex presidente Leslie Manigat (11,84%) e dal candidato bianco Charles Baker (7,93%). Preval, ex alleato del presidente destituito Jean Bertrand Aristide, è stato però a lungo in testa nello scrutinio ufficiale con percentuali vicine al 60% dei voti. La legge elettorale prevede che nel caso in cui nessun candidato superi il 50% più uno dei voti si ricorra a un secondo turno. Dopo la manifestazione in sostegno dell'ex presidente, alla quale domenica hanno partecipato circa 10mila persone, ieri sono spuntate barricate nelle principali strade della capitale. A complicare il quadro contribuisce il fatto che il Cep non ha fornito dati sul numero di schede bianche che, secondo fonti ufficiali, supererebbero le 100.000.